



con il sostegno di  
**COMUNE DI PADOVA**  
Assessorato alla Cultura



Centro Culturale  
altinate | san gaetano



**ANTONIO PANZUTO**

# QUI DA NOI IL TEMPO NON C'È

**15 marzo\_28 aprile 2024**  
**CENTRO CULTURALE**  
**ALTINATE | SAN GAETANO**  
Via Altinate 71 Padova

Ingresso libero  
[www.altinatesangaetano.it](http://www.altinatesangaetano.it)

**ANTONIO PANZUTO**

**QUI DA NOI  
IL TEMPO  
NON C'È**

15 marzo\_28 aprile 2024  
CENTRO CULTURALE  
ALTINATE | SAN GAETANO  
Via Altinate 71 PADOVA

*a cura di*  
Nicola Galvan



COMUNE DI PADOVA  
Assessorato alla Cultura

*Sindaco*  
Sergio Giordani

*Assessore alla Cultura*  
Andrea Colasio

Settore Cultura e Turismo

*Dirigente Caposettore*  
Federica Franzoso

*UOC Mostre,  
Manifestazioni e Spettacoli*  
Paola D'Adamo

*Segreteria organizzativa*  
Lucia Paganin

*Illuminazione mostra*  
Paolo Pollo Rodighiero

*Allestimento*  
Valter Spedicato  
Luca Galtarossa  
Khedhiri Khaldi  
Sandro Mazzucato

*Comunicazione e promozione*  
Stefano Annibaletto  
Alessandro Canini  
Patrizia Cavinato  
Elisabetta Chino  
Rocco Roselli  
Gianna Talato  
Ingrid Veneroso

*Catalogo a cura di*  
Nicola Galvan  
Alessandro Tognon

*Cura redazionale*  
Alessandra Lazzaro

*Progetto grafico*  
Marco Lovato / Studiomama

*Crediti fotografici*  
Serena Pea

*Rendering fotografici*  
Sofia Rampon

*Ringraziamenti*  
Claudia Gamba  
Bruno Lorini  
Sofia Rampon  
Guido Solerti

*In collaborazione con*





# UNA MOSTRA E I SUOI CONTENUTI

Attraverso la presentazione di lavori di carattere pittorico, plastico e installativo la mostra *Qui da noi il tempo non c'è* intende raccontare l'esperienza creativa di Antonio Panzuto, scenografo tra i più apprezzati del panorama teatrale italiano.

Il suo lavoro istituisce una relazione peculiare con la scrittura di scena: ad essa corrisponde tramite una propria, riconoscibile drammaturgia, scaturita dalla combinazione poetica di pittura, luce ed originali assemblaggi di tipo scultoreo, ottenuti in molti casi con l'uso di materiali 'poveri' o di recupero. Questi vengono sovente mossi e animati sul palcoscenico direttamente dal loro artefice: divenendo parte dello spettacolo nel corso del suo svolgersi, Panzuto infrange con il suo agire scoperto l'aspetto illusorio della rappresentazione, conducendola verso il territorio dell'azione performativa.

Pur creati di volta in volta in funzione di un diverso allestimento teatrale, i materiali scenici presentati nella mostra sono depositari di una multiforme facoltà di significare. Tali lavori sono perciò in grado di determinare "eventi" percettivi ed emozionali sempre nuovi, che si dispiegano in ragione del contesto narrativo in cui vengono inseriti. L'esposizione intende perciò rendere manifesto il loro puro valore artistico.

Il percorso espositivo registra il succedersi di quattro fasi o "applicazioni" tra loro diverse dell'operatività dell'artista. Esse mostrano una corrispondenza con le principali componenti attraverso le quali si sviluppa una rappresentazione di carattere scenico: dai profondi orizzonti dipinti, simili a grandi fondali, agli elementi scenografici tridimensionali; dai possibili personaggi immaginati in un copione, richiamati da sculture antropomorfe, alla presenza dell'autore, percepibile in una serie di autoritratti ove la sua identità è soggetta a un processo di misteriosa trasfigurazione.



## RIGUARDO L'IMMAGINE

Come specchi, i collage e i dipinti di Antonio Panzuto rivelano volti, illudono spazi.

L'esposizione presenta due cicli di opere bidimensionali che assumono grande importanza nel percorso espressivo dell'artista; essi presentano una relazione ideale con sua attività per la scena.

Nell'uno compaiono visi dai tratti caricati, in cui si riverbera l'immagine interiore - o forse il *costume interiore* - del loro stesso artefice; nell'altro, si aprono profondità spaziali di cui sono figura paesaggi desolati, ove l'orizzonte collega la terra al cielo nonché, su di un piano metaforico, il tangibile all'intangibile. Panzuto suscita queste due apparizioni sulla carta, sulla tela e il legno, sviluppandole secondo modalità specifiche.

L'assemblaggio di brani cartacei, a cui si combinano pigmenti e tracce grafiche dalla funzione strutturale, è rivolto alla definizione di un soggetto umano ricorrente eppure sempre diverso, caratterizzato da forti richiami espressionisti. In ambito invece compiutamente pittorico, pennellate distese ed essenziali fanno scaturire ambienti naturali impregnati da una luminosità a volte cupa, altre arroventata, mai fino in fondo aderente al vero. L'artista dà vita a queste figurazioni in momenti diversi, senza fonderle l'una con l'altra, tranne rarissime eccezioni. Presentate separatamente, appaiono come silenziosi materiali scenici, i quali hanno visto sciogliere il nesso che li terrebbe assieme nella dimensione performativa.

Questi personaggi che si stagliano nel vuoto, questi fondali senza attore, intrisi entrambi del sentimento del loro artefice, risultano così collocati in uno stato di sospensione. Chiedono allo spettatore di soffermarsi, di riflettersi o 'entrare' nella loro immagine, di recitare in pieno il suo ruolo: poiché è nell'osservazione, nell'ascolto delle loro profondità che questi soggetti prendono a respirare, a *lievitare*, a esprimere compiutamente la loro facoltà di evocare.



*Caribello alle feste*

# DIPINGO SEMPRE LO STESSO QUADRO

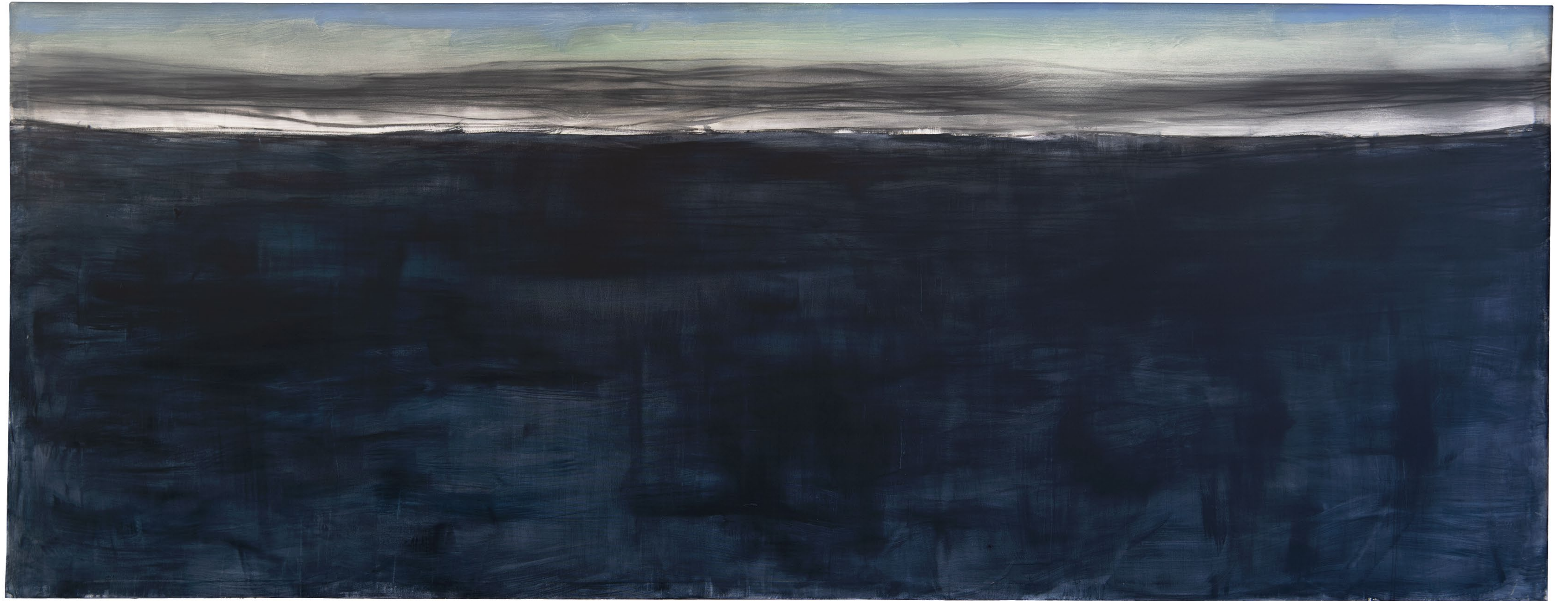
È lo specchio per la mia rassicurazione, la mia pace interiore,  
per occuparmi della mia nostalgia.  
Più le tele diventano grandi più sono un frammento di me stesso e non capisco  
esattamente il perché.  
Si ripetono spesso e mi aiutano ad uscire dall'intimità dell'atelier.  
Mi piace fantasticare.  
Dipingere il mare per come lo vedo:  
grande, scuro, luminoso, immenso, infinito, insuperabile, mai fermo.  
La grande dimensione di questi quadri non è solamente una scelta perché li vedo  
come pareti teatrali ma perché li penso capaci di contenere le persone,  
i loro movimenti, le azioni.  
L'ampiezza può raccontare soprattutto un'emozione e un'esperienza,  
per superare la siepe leopardiana.  
Che piacere se lo spettatore che vi si avvicina, potesse camminarci dentro,  
si misurasse con loro fisicamente, con il proprio corpo.

Vorrei poter utilizzare pennelli immensi.  
E alcuni me li sono anche costruiti apposta.

Nella sequenza *il tempo non esiste* ho scoperto, dopo che li ho dipinti,  
guardandoli e riguardandoli, che lo spirito giusto per la visione di questi quadri  
è proprio la fusione con l'orizzonte  
e la considerazione dell'annullamento temporale.  
Ho dedicato alcuni quadri a Virginia Woolf.  
Sono *frame* di paesaggio in sequenza, a cui un semplice sbalzo di vento  
ha spostato i colori, ma ne ha mantenuto la consistenza e l'intimità,  
la tonalità e il campo visivo, definendo solo leggermente l'orizzonte.  
Questo è sufficiente per ora a raggiungere  
il coinvolgimento su cui mi appoggio.  
C'è in tutto ciò un impulso autobiografico,  
che si propaga in me come le Onde generatrici. Ne vengo risucchiato.

Ogni volta che impasto i colori e comincio a riempire la tela ne capisco le virtù.  
Ogni nascita di un quadro è un dolore, ripete Pablo Picasso e io ci credo.  
Non c'è nessuna figura, nessun albero, nessuna onda,  
nemmeno l'erba e il vento di qualche anno fa.  
Ora è tutto più rarefatto, i segni della vita più lontani.  
L'orizzonte si alza o si abbassa, umorale; il cielo è più o meno calmo,  
e la terra o la superficie più o meno inquieti.  
Cielo e terra sono divisi e distinti, ostili, lividi o disfatti  
e segni neri o una striscia bianca me lo rivelano e lo misurano.  
Sempre insieme.  
Ogni contatto è una sfumatura, proprio come i frammenti di un discorso  
amoroso che si apre quando due si incontrano e si mescolano.  
Verde e blu ci sono sempre: a volte ne esce il grigio.  
Oppure esplose il rosso. Nessun colore è da solo.

Qui, in queste tele, il tempo non esiste.











# PROGETTO TEMPESTA

Nel 2022 Antonio Panzuto è autore della versione per marionette de LA TEMPESTA di W. Shakespeare, una produzione del Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia e del Mittelfest di Cividale del Friuli.

regia

**Roberto Aldorasi, Antonio Panzuto**

scenografia

**Antonio Panzuto**

musiche

**Elena Nico**

movimenti marionette

**Barbara Della Polla**

cast

**Gaia Mencagli, Roberta Colacino,**

**Giada Bigot, Silvia Ponton, Sara Soranzio**



Il **Progetto Tempesta** segna la rinascita delle preziose marionette di Podrecca, che il Teatro Stabile Regionale conserva.

L'opera si muove attorno alla metafora dell'isola e alle figure di Prospero, Miranda, Ariel e Calibano, generate dalla *stessa sostanza dei sogni*, in una dimensione pensata non solo per il palcoscenico ma dedicata anche a spazi museali e performativi.

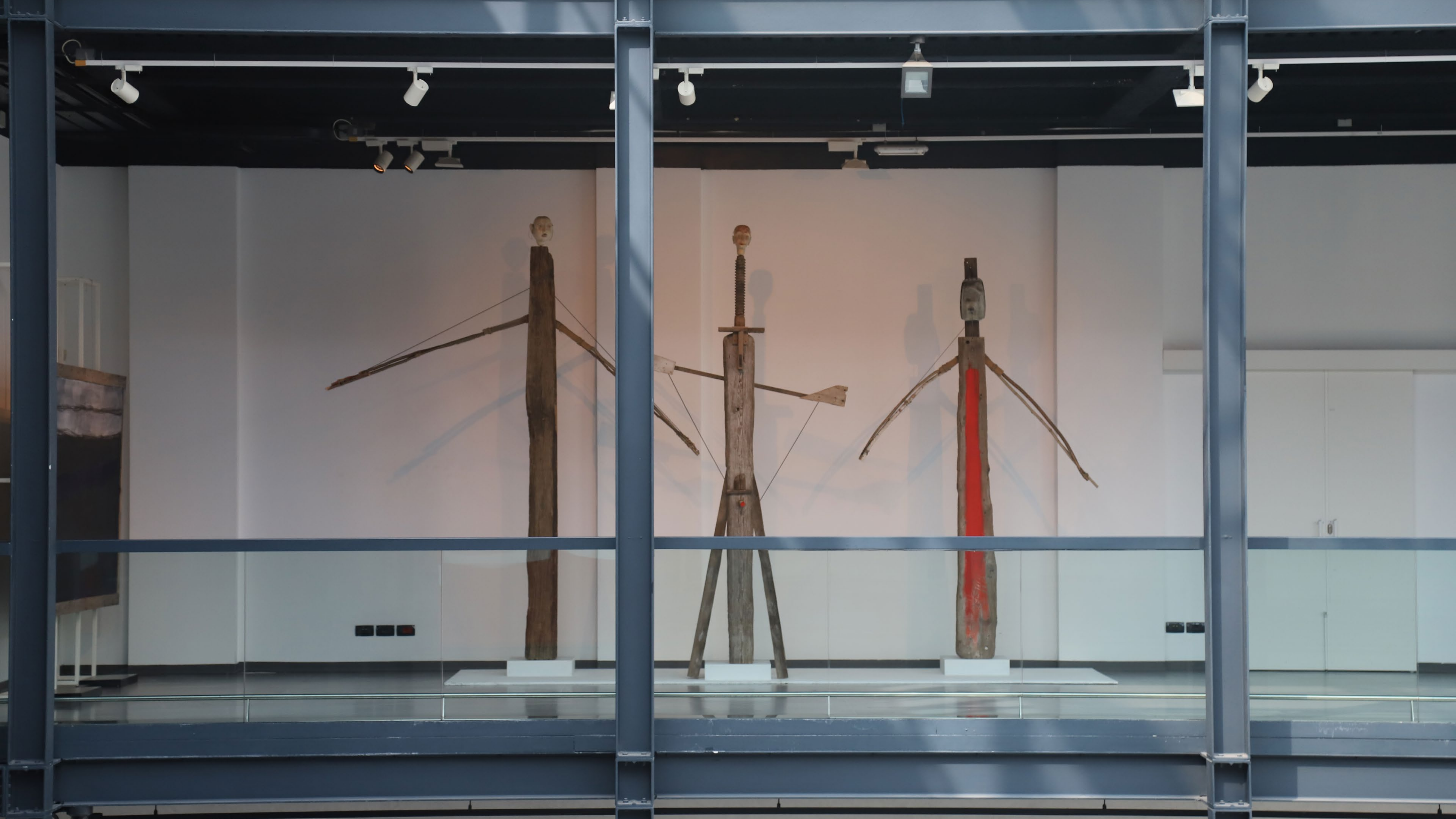
Mosse da attori-manovratori, le Creature sono interpreti della geografia di un mondo utopico e fantastico: un ambiente misterioso e lontano, esotico e oscuro dove l'isola è esperienza dell'anima e metafora della creazione artistica, in perfetta simbiosi con il mondo dei personaggi shakespeariani.

Le figure magiche di alberi totem, creature mobili e animate, si connettono ai luoghi del naufragio della nave in tempesta.

In questo *fantastico labirinto della mente*, come ci ricorda Nadia Fusini, che non si trova in nessuna carta nautica, il vero protagonista è lo spirito dell'immaginazione o la mente dell'artista, che riempie l'isola di musica e canto, di colori e armonie che si intrecciano con le parole.







# QUI DA NOI IL TEMPO NON C'È

**Un lavoro ancora aperto, un nuovo progetto  
di Antonio Panzuto e Alessandro Tognon.**

*“Nulla sappiamo di questo svanire che non accade a noi.”*

Rainer Maria Rilke

L'aldilà forse è un uliveto, dove il vento arriva puntuale nel pomeriggio e il gregge la sera ritorna per riposare. Qualche pietra grande o magari una panchina per ascoltare.

Alberi sculture che ospitano piccole case bianche, vuote, dove il tempo non c'è. Steli di campo o case abbandonate, epitaffi, tombe solitarie, un villaggio appeso e sospeso in una rappresentazione quasi eclissata e lontana. Non vediamo sepolture, né lapidi. In quell'Eden così sobrio e calmo, un uomo è convinto di sentire parlare i morti. E dunque da quelle case ascoltiamo le loro voci, sospirate, dolorose e gentili, dignitose o rassegnate e sconfitte che assomigliano ai gesti quotidiani.

Piccoli racconti di individui che si incontrano, si legano, incastrano bisogni, inciampano e vanno alla deriva o ci confortano, come una trama sonora e visiva per lenire le separazioni. Confidenze intime come quelle che si affiderebbero a un diario, a una stanza d'analisi. Un richiamo ci invita ad entrare nell'uliveto.

impianto scenico  
collaborazione ai suoni  
luci  
fonico  
collaborazione scenica  
organizzazione  
regia

**Antonio Panzuto**  
**Stefano Merighi**  
**Paolo Pollo Rodighiero**  
**Franz Fabiano**  
**Sofia Rampon**  
**Alessandra Lazzaro**  
**Alessandro Tognon**









